

Lampedusa

Iniziata la demolizione
del Cie abusivo

È iniziata ieri la demolizione delle strutture costruite nella ex base Loran di Lampedusa (Agrigento) per attrezzare il Centro di identificazione ed espulsione voluto dal ministero dell'Interno. Diversi operai locali, su incarico del Dipartimento immigrazione del Viminale, stanno smontando pezzo per pezzo le strutture prefabbricate che erano state sistemate. Il ripristino dei luoghi è stato imposto dopo la conferenza di servizi svoltasi nella prefettura a Palermo, nel corso della quale è stato sancito che il Cie (costo un milione di euro) era sostanzialmente abusivo perché privo dei pareri urbanistici e ambientali di Comune e Soprintendenza, Genio civile e Forestale.

MALTA E GLI IMMIGRATI

«Se una nave maltese soccorre immigrati al largo di Lampedusa, punteremo verso quel porto, come porto sicuro.» Lo dice il Ministro dell'Interno maltese Carmelo Mifsud Bonnici.

VERSO LA FIDUCIA

Di fiducia, dicono in coro i partecipanti, «nel vertice non si è parlato». All'uscita grandi sorrisi tra i tre ministri, dichiarazioni altisonanti: «C'è unità totale sul testo, non ho mai avuto paura del voto segreto», ha detto Maroni. Che poco dopo si è rimangiato la parola e ha ribadito i suoi timori di «imboscate» in aula, in particolare sul prolungamento da due a sei mesi della detenzione dei clandestini nei Cie. «Me l'hanno già fatta saltare due volte, meglio mettere la fiducia». E così sarà. Nonostante tutti i sorrisi, infatti, i timori di Maroni sono fondati: nel Pdl restano molte perplessità sulle ronde, i Cie, e anche sul divieto per i clandestini di sposarsi. Per stamattina è convocato un consiglio dei ministri che ha all'ordine del giorno la fiducia sul ddl sicurezza. Il governo sta pensando di spacchettarlo in tre maxi emendamenti da sottoporre separatamente al voto di fiducia. Che potrebbe slittare alla prossima settimana, alla faccia della «rapidità» invocata. Intanto ieri in aula, dopo un paio di votazioni sulle pregiudiziali, la maggioranza ha chiesto di sospendere i lavori e aggiornarli a oggi. Motivo ufficiale: le ultime limature al testo. Ma il Pd accusa: «La maggioranza è allo sbaraglio, nascondono le divisioni soffocandole con la fiducia». ❖

4 domande a...

Marco Olivieri

Il preside dei
«Cesaroni»: spie?Solo l'idea mi
fa rabbrivire

La scuola non ci sta. Solo l'idea del reato di soggiorno illegale per gli studenti immigrati, fa rabbrivire presidi, docenti e genitori. «Non saremo mai spie. Non denunceremo nessuno e siamo pronti a ribellarci», scrivono prof, maestre e dirigenti scolastici sui blog in Internet, anche se la norma che obbliga a denunciare gli studenti figli di immigrati clandestini alla fine è stata corretta. «Non sono un poliziotto - dice Marco Olivieri, preside dell'elementare Alonzi-Battisti del popolare quartiere romano Garbatella, meglio nota come la scuola de I Cesaroni. Ma lo spauracchio resta.

Non si fida? È meglio restare in allerta fino all'iter del disegno di legge sulla sicurezza?

«Non ho mai chiesto il permesso di soggiorno ad un genitore che scrive il figlio a scuola. Non l'ho mai fatto e non intendo farlo. Spero di non essere mai costretto ad attuare una circolare così incivile».

Sarebbe un preside spia?

«I dirigenti scolastici sono funzionari dello Stato e sono tenuti ad applicare le leggi in vigore anche se non le condividono. Ma la categoria dei presidi non starà con le mani in mano: se fosse necessario faremo una opposizione compatta».

Sarebbe stata una discriminazione per sulla testa degli studenti.

«Nel Dna della scuola, nell'istruzione tutta, c'è la solidarietà e la fratellanza di tutti i bambini del mondo. Per la scuola non conta la nazionalità dello studente. Ci preme invece che quell'alunno o adolescente cresca e impari nel modo più armonioso possibile. Non esistono differenze di razza, lingua o religione».

Tra le nuove materie è stata inserita lo studio della Costituzione. Non c'è qualcosa che stona?

«Un paradosso alla luce di quello che si profilava. Per fortuna c'è stata la retromarcia. A scuola si studia la Costituzione, ma chi ha scritto quel disegno di legge evidentemente non la conosce. La nostra Carta deve circolare anche nelle alte istituzioni dello Stato».

MARISTELLA IERVASI

Il Pdl dei sospetti
«Con il voto segreto
poco passerebbe»

Un vertice di ricatti e colpi bassi. A un certo punto qualcuno avanza un'ipotesi: fiducia su intercettazioni e sicurezza Martino contro il reato di clandestinità

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Quando, nel corso dell'itinerante e trilato vertice di maggioranza, Bocchino e Bongiorno hanno finiamamente portato avanti gli argomenti del presidente della Camera sulla necessità di garantire il diritto di istruzione anche ai figli degli immigrati clandestini, Roberto Maroni non ha quasi fatto una piega. Come se avesse predigerito il dietrofront, ha consegnato un foglio a Mantovano e recitato il suo così sia. Si è ben guardato tuttavia dal segnalare in quella sede ciò che poco dopo, alla buvette della Camera, il ministro dell'Interno spiegava tra una allusione e l'altra. Ossia che, certo, non c'è più l'obbligo di presentare il permesso di soggiorno per iscriverne un figlio a scuola. Ma che rimane «il principio generale». Quindi se poi, durante le lezioni, il maestro «apprende» anche per caso («dove vivi? Cosa fanno i tuoi genitori?») che un suo studente è figlio di clandestini, in quanto «incaricato di pubblico servizio» ha comunque «l'obbligo di denuncia». Così, il gioco è fatto e contenti tutti: a Fini la sua battaglia, alla Lega la sua guerra.

Quella sui maestri è una delle conseguenze a cascata di ciò che Antonio Martino chiama «l'apertura del vaso di Pandora». Vale a dire l'introduzione del reato di immigrazione clandestina, contro la quale l'ex ministro si pone con tutte le forze. «Se non c'è una vittima, che razza di reato è?», dice. Ma, per quanto sia probabilmente l'unico liberale rimasto nel Pdl, Martino non è l'unico nel Pdl a pensarla così. Con qualche cautela in più, anche vista la storia del provvedimento e le elezioni in arrivo, sono in molti nel centrodestra a storcere il naso verso il ddl, finiamamente riequilibrato ma non sottratto a pesanti per-

plexità. «Se ci fosse il voto segreto», confidava ieri la Mussolini, «la norma che impedisce ai clandestini di sposarsi non passerebbe. È sicuro» Proprio per questo, nell'itinerante e trilato vertice di maggioranza (prima da Cicchitto, poi accanto, poi nella stanza riservata al governo), metà del tempo e delle forze sono stati spesi proprio a discutere dei rischi connessi al voto segreto e dell'opportunità di porre la fiducia. Maroni continuava spiegare che, soprattutto, lui voleva «il risultato» e che se non c'era la garanzia che tutto filasse liscio, era meglio la fiducia. E Fabrizio Cicchitto continuava a fare i calcoli, sui malati, gli scontenti, gli impegnati in campagna elettorale, e ripeteva: «Preferisco la fiducia». Ecco, meglio: coscienza di capogruppo.

Misteriosamente, proprio mentre si discuteva di questo, Angelino Alfano e Alfredo Vito hanno accennato alla possibilità di mettere la fiducia anche sul ddl intercettazioni, che prima o poi arriverà in Aula. Come si trattasse di una sorta di scambio di cortesie, tracciò che sta a cuore alla Lega e ciò che sta a cuore al Ca-

LAURA BOLDRINI

Il Ddl sulla sicurezza «avalla il concetto che i migranti sono una minaccia. L'approccio finisce per criminalizzare lo straniero» Lo dice Laura Boldrini portavoce Unhcr.

valiere. Di certo, per l'altra metà del tempo, Alfano ha rivolto rimostre verso Maroni. Il tema, le fin troppo dibattute norme antiracket e il modo di divulgarle sui giornali: «Voglio arrivare a un accordo», ha detto il ministro della Giustizia, «ma non voglio venga fuori che io sono quello che rende il provvedimento più leggero, e tu l'unico che ti batti per misure contro la mafia». È passata la linea Maroni, comunque. ❖